



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

337^a seduta: martedì 30 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI
indi del vice presidente GARRAFFA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE:		<i>BECCARELLO</i>	<i>Pag.</i> 8
* - CURSI	<i>Pag.</i> 3, 9	* <i>REGINA</i>	4, 7
BUBBICO (PD)	7		

Audizione di rappresentanti di Assomineraria

PRESIDENTE		* <i>CAVANNA</i>	<i>Pag.</i> 9
* - CURSI	<i>Pag.</i> 9		
- GARRAFFA	13		

Audizione di rappresentanti di Federesco

PRESIDENTE:		<i>FERRARI</i>	<i>Pag.</i> 13, 17, 18
- GARRAFFA	<i>Pag.</i> 13, 20		
BUBBICO (PD)	15, 18, 19 e <i>passim</i>		
CAGNIN (LNP)	16		
FIORONI (PD)	16		
VICARI (PdL)	16		

Audizione di rappresentanti dell'Agenzia di ricerche informazione e società (Aris)

PRESIDENTE:		<i>BEULCKE</i>	<i>Pag.</i> 21
- GARRAFFA	<i>Pag.</i> 20, 22		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Confindustria Aurelio Regina, vice presidente per lo sviluppo economico, accompagnato da Massimo Beccarello, vice direttore politiche industriali, economia della conoscenza, Europa e internazionalizzazione; per Assomineraria Pietro Cavanna, presidente settore idrocarburi e geotermia, accompagnato da Andrea Ketoff, direttore generale; per Federesco Claudio G. Ferrari, presidente, accompagnato da Giovanni Campaniello, amministratore unico Energia plus Roma, associato Federesco; per l'Agenzia di ricerche informazione e società Alessandro Beulcke, presidente, accompagnato da Silvia Boccato, coordinatrice.

Presidenza del presidente CURSI

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 24 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi in programma diverse audizioni. Iniziamo i nostri lavori con quella di Confindustria, per la quale sono presenti Aurelio Regina, vice presidente per lo sviluppo economico, accompagnato da Massimo Beccarello, vice direttore politiche industriali, economia della conoscenza, Europa e internazionalizzazione.

Rivolgo un indirizzo di saluto ai rappresentanti di Confindustria e cedo immediatamente la parola al vice presidente, dottor Regina, affinché possa svolgere la sua relazione preliminare, pregandolo di contenere il proprio intervento in tempi tali da consentire ai colleghi di poter porre i loro quesiti.

REGINA. Signor Presidente, illustri senatori, vi siamo grati di questo invito a riferire su un tema così delicato e importante per la competitività del nostro sistema industriale.

Il nostro Paese da decenni non ha una strategia energetica di lungo termine. Questo Governo finalmente ha posto le basi, la prima pietra, per tracciarne una, definendo quello che vuole essere un piano di visione più integrato, almeno nelle intenzioni del ministro Passera che lo ha proposto. Noi giudichiamo positivamente innanzi tutto lo sforzo che è stato fatto dal Governo e svolgeremo solo alcune osservazioni sui pilastri dell'intero documento.

Il primo obiettivo di questa Strategia energetica nazionale (SEN) è fortemente condivisibile, e, qualora lo vogliate, vi fornirò alcuni dati per capire quanto sia importante. Occorre operare una significativa riduzione del *gap* sul costo dell'energia per i consumatori e per le imprese con un allineamento ai costi e ai prezzi delle energie europee.

Oggi le aziende italiane, con un consumo che varia tra 500 e 2000 megawatt/anno, pagano 191 euro a megawattora; in Germania le stesse aziende pagano 166 euro, 125 in Gran Bretagna e 97 in Francia, con un differenziale di costo per le imprese italiane rispetto alla media europea del 38 per cento. Ciò a testimonianza di quanto sia significativo il *gap* che oggi le nostre aziende sopportano e di quanto questo mini la competitività delle nostre imprese nel sistema complessivo.

Esprimo ora alcune osservazioni di carattere generale sulla strategia energetica nazionale.

Risulta necessario chiarire l'orizzonte temporale di riferimento della Strategia energetica nazionale. Gli aspetti prospettati presentano ciascuno specificità e complessività relative, tali per cui un orizzonte temporale di otto anni può risultare in taluni casi adeguato, in altri assolutamente insufficiente per finalizzare gli obiettivi previsti dalla SEN. Inoltre, per centrare tali obiettivi e promuovere l'integrazione del mercato interno dell'energia è di primaria importanza per le infrastrutture di rete di interesse nazionale una modifica del Titolo V della Costituzione, per trasferire allo Stato la competenza esclusiva in materia di trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Accogliamo con favore lo sforzo del Governo di rivedere il Titolo V e ci auguriamo che nonostante le difficoltà l'*iter* possa concludersi nel più breve tempo possibile.

Un ulteriore aspetto rilevante è che la Strategia energetica nazionale predisposta dall'Esecutivo abbia un fondamento vincolante anche per i Governi futuri: una volta definita, sarà fondamentale quando verrà tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti. Abbiamo chiesto al Governo – e lo chiediamo anche a questa Commissione del Senato – di valutare se sia il caso che il Parlamento si pronunci con un voto, in modo da garantirne il vincolo per il futuro.

Venendo alle osservazioni più puntuali, sul mercato del gas riteniamo molto importante la riflessione che si è avviata sugli elementi costitutivi del *hub* del gas, perché ci obbliga a considerare sia il tema del mercato sia quello della sicurezza. Dal punto di vista di mercato, un incremento

delle infrastrutture di adduzione deve tradursi in un rafforzamento delle interconnessioni con i principali mercati continentali.

Sapete che il costo del gas in Italia è superiore a quello di altri mercati europei; per operare un riallineamento dei prezzi occorre dare una dimensione europea al tema delle infrastrutture, quindi sviluppare infrastrutture di adduzione del gas che siano in linea con la nostra posizione geopolitica. È pertanto fondamentale che il nostro Paese spinga per ottenere un mutuo riconoscimento da parte di tutti gli Stati membri del ruolo strategico che può avere come *hub* del Sud Europa; non basta solamente auspiciarlo, ma occorre tutta una serie di posizionamenti anche al livello europeo affinché questo ruolo ci venga riconosciuto dagli altri Paesi. In caso contrario, rischia di rimanere una posizione del tutto autoreferenziale.

Sul piano della sicurezza è necessario valutare il ruolo dei contratti a lungo termine. Vanno separati pertanto i rischi sul piano della competitività del mercato interno (barriere all'entrata, segregazione dei mercati) dalla loro funzione di garanzia per lo sviluppo delle infrastrutture di adduzione del gas.

Per quanto concerne il mercato elettrico, i parametri che vi ho indicato prima relativamente al costo dell'energia sono in gran parte dovuti al peso eccessivo delle componenti fiscali e parafiscali sulla bolletta elettrica che grava in questo momento appieno sul sistema di competitività: il costo dell'energia per le nostre imprese è uno dei fattori principalmente limitanti per il loro sviluppo.

Oggi il Governo ha sul tavolo uno strumento importante, approvato nel decreto sviluppo, l'articolo 39, che permette di sanare le disparità di trattamento tra imprese manifatturiere italiane ed europee. Basta che, entro i termini prefissati, ovvero entro la fine dell'anno, l'Esecutivo emani i decreti contenenti i criteri di allocazione tra il settore residenziale, terziario e manifatturiero, comuni a tutti i Paesi europei. Questa è una grandissima opportunità che ci auguriamo il Governo persegua per limitare nel breve termine le grandi disparità di trattamento tra le imprese manifatturiere italiane ed europee, *in primis* quelle tedesche, oggi esistenti sul costo dell'energia. Qualora ciò non avvenisse, rischieremmo di perdere un pezzo significativo della nostra industria manifatturiera proprio a causa dei costi dell'energia.

Sarebbe altresì importante effettuare un'analisi in termini di economicità e sicurezza degli approvvigionamenti e di diversificazione del *mix* delle fonti energetiche per la produzione di energia elettrica, così come una revisione del modello di dispacciamento che va adeguato al nuovo assetto di generazione distribuita, rispetto al quale le diverse opzioni di intervento devono essere valutate alla luce di un'analisi costi-benefici al livello di sistema, che comunque deve essere effettuata quando si parla di sistemi di accumulo, di nuove infrastrutture o di impianti di pompaggio.

Sarebbe anche opportuno sostenere i necessari investimenti per lo sviluppo di nuove componenti e sistemi di controllo evoluti nonché favorire l'implementazione della gestione intelligente delle reti di distribuzione, le cosiddette *smart grids*.

Altri aspetti che vorrei sottoporvi riguardano l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili e la sostenibilità ambientale più in generale. Il Governo, condividendo lo spirito della *low carbon road map*, indirizza le scelte di politica energetica *post-2020* al raggiungimento dell'obiettivo di decarbonizzazione; la condivisione di tali impegni non dovrebbe prescindere da una valutazione di impatto economico ed industriale al fine di evitare eventuali ripercussioni sulla competitività del nostro Paese.

Rispetto a questi obiettivi sfidanti che ci siamo dati al 2050 dovrebbero essere perseguiti quelli che puntano su tecnologie e su settori in cui il sistema Paese vanta delle eccellenze, o potenziali filiere produttive nazionali e di forniture di servizi all'estero. Questo – permettetemi l'inciso – per evitare il grande sbaglio che abbiamo commesso negli anni passati puntando enormi risorse su fonti rinnovabili, in particolare il fotovoltaico, senza creare all'interno del nostro Paese una filiera di settore, privilegiando tecnologie e infrastrutture provenienti da altri Paesi: di fatto abbiamo sovvenzionato industrie prevalentemente cinesi e tedesche piuttosto che quelle in cui era presente una forte tecnologia italiana. Adesso abbiamo la possibilità di puntare su tecnologie e forniture italiane, in particolare per quanto riguarda il risparmio energetico, dove vantiamo una *leadership* indiscussa al livello nazionale. Il ruolo fondamentale che va sostenuto è quello di avere una chiara visione delle potenzialità industriali che l'efficienza energetica può offrire al nostro sistema.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, il superamento degli obiettivi al 2020 deve basarsi su un'attenta valutazione tecnologica per individuare, anche in questo caso, un ordine di merito economico basato su un'analisi costi-benefici delle diverse tecnologie in prospettiva della *grid parity*.

Al fine di contenere l'onere di incentivazione sulla bolletta, che ha oggi raggiunto in Italia un peso eccessivamente gravoso rispetto agli altri Paesi europei, sarebbe opportuno prevedere un meccanismo di incentivazione razionale basato sull'energia primaria risparmiata e sulla CO₂ evitata, tenendo conto dei livelli di incentivazione applicati negli altri principali Paesi europei.

Per quanto riguarda il settore termico, per raggiungere il *target* nazionale al 2020, è necessario accelerare l'emanazione del decreto sulle fonti rinnovabili termiche, considerando che la nostra industria ha i suoi punti di grande eccellenza e detiene una *leadership* tecnologica in questo comparto di grandissimo livello.

Per quanto riguarda la raffinazione, è necessario permettere alle aziende del settore di competere ad armi pari sui mercati internazionali, dove la concorrenza è falsata dall'affermarsi di nuovi ed aggressivi operatori, soprattutto asiatici e mediorientali, che hanno molti meno vincoli sia di carattere ambientale che sociale. Noi chiediamo almeno che la normativa italiana sia allineata a quella europea per permettere alle aziende del settore di competere a livello internazionale.

Per quanto riguarda l'*upstream*, auspichiamo l'adozione di una strategia che permetta alle aziende del settore di investire ai fini dello sviluppo dell'intero sistema industriale italiano, con ricadute positive in ter-

mini di occupazione, di risparmio sulla bolletta e di minore dipendenza dalle fonti estere.

Per quanto riguarda le reti di distribuzione del carburante, una razionalizzazione di tali reti insieme a quel complesso di iniziative che si sta già realizzando comporteranno, a processo completato, una riduzione di costi e maggiori efficienza e competitività.

In conclusione ritengo che il testo sia da valutare positivamente perché rappresenta, con le opportune modifiche ed integrazioni, un piano di fondo di medio-lungo termine del quale il nostro Paese ha grande bisogno.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, il contributo di Confindustria conferma una serie di indicazioni emerse nel corso di queste audizioni e riprende un'indicazione contenuta nel documento posto in consultazione dal Governo.

Vorrei quindi soffermarmi sul tema della realizzazione di un *hub* del gas. Credo sarebbe utile conoscere il pensiero di Confindustria proprio in ordine a tale questione perché la preoccupazione, peraltro sottesa e leggibile nel vostro documento, è che possa rappresentare una parola d'ordine priva di contenuti espliciti, non in grado quindi di esprimere una politica e un'azione tesa a cogliere un'opportunità.

Vorrei poi rilevare che manca un riferimento alla separazione di Snam Rete Gas da ENI; eppure sarebbe utile conoscere il vostro punto di vista al riguardo.

In questo senso sarebbe utile una valutazione di Confindustria non tanto sulla dimensione fisica, quanto sulle regole che presidiano il mercato. Operiamo, infatti, in un mercato europeo che offre un quadro di opportunità che non riusciamo ad utilizzare e non solo per i classici colli di bottiglia di natura fisica, che devono essere superati attraverso un'azione tesa a realizzare le interconnessioni. Il Titolo V non costituisce un ostacolo a questo fine. È mancata e forse manca ancora una politica per realizzare quelle interconnessioni soprattutto con il Centro Europa.

In questo contributo ci piacerebbe ricevere anche una valutazione sulle dinamiche del mercato e sugli strumenti che presidiano le sue regole.

Ritenete che il sistema di *governance* possa essere considerato soddisfacente? Si ritiene che l'operatività delle Autorità indipendenti e degli strumenti operativi, che presidiano le relazioni fondamentali (dalla grande trasmissione alla distribuzione, agli operatori che regolano i servizi elettrici), siano soddisfacenti? È infatti convinzione piuttosto diffusa che il successo della Strategia energetica nazionale dipenda anche dall'efficacia di questi strumenti.

REGINA. La realizzazione dell'obiettivo ambizioso di fare dell'Italia l'*hub* del gas del Sud Europa richiede un ruolo maggiore dell'Italia sul piano della politica energetica europea. L'*hub* del gas come velleità domestica rischia solo di produrre maggiori costi sul sistema italiano. È invece fondamentale che il nostro Paese ottenga un mutuo riconoscimento da tutti

gli Stati membri sul ruolo strategico che può rivestire il mercato italiano come *hub* del gas del Sud Europa.

Il secondo aspetto riguarda la separazione di Snam Rete Gas. Nessuno di noi crede che la semplice separazione societaria sia sufficiente ad eliminare, qualora ci fossero, alcuni elementi di fondo in un sistema più competitivo, ma richiede che a questo sia dato seguito anche dal punto di vista regolatorio con una serie di comportamenti adeguati. Indubbiamente la separazione è un passo importante, ma secondo noi non sufficiente. Di questo, peraltro, abbiamo avuto occasione di parlare a fondo anche con l’Autorità per l’energia elettrica e il gas. Riteniamo quindi che siamo in una fase molto importante e di grandi scelte. Il merito del Governo è di aver dato una visione, che deve ora essere corredata di tutta una serie di comportamenti, normative e regolazioni che permettano di esplicitare e lavorare su un mercato più complesso ed interconnesso con il resto d’Europa. Oggi, indubbiamente (come dicevo prima), il costo del gas in Italia è più alto che in altri Paesi. Si possono poi sicuramente valutare singolarmente le varie specificità, ma vanno comunque individuate le cause di questo fenomeno. Ricordo, tra l’altro, che uno dei motivi per cui nel nostro Paese l’energia elettrica è più cara è da ricercare proprio nel costo del gas in Italia.

Se possibile, lascerei ora la parola al professor Beccarello per maggiori dettagli.

BECCARELLO. Aggiungerei solo due ultime considerazioni a quanto è già stato detto dal vice presidente Regina.

Per quanto riguarda, innanzitutto, il quadro regolatorio e gli strumenti oggi disponibili per la realizzazione di un *hub* del gas – pur essendo probabilmente necessaria un’esortazione a farli funzionare più rapidamente, soprattutto dal punto di vista della prospettiva europea – riteniamo che siano comunque completi.

Proprio per quanto riguarda la realizzazione dell’*hub*, ricordo che il 22 maggio 2012 tutti i trasportatori europei hanno presentato i piani nazionali per le nuove infrastrutture per i prossimi dieci anni. È molto importante che oggi l’Agenzia europea per la cooperazione fra regolatori dell’energia (Acer), congiuntamente alle Autorità degli Stati membri, faccia in modo che quei progetti e quei piani di sviluppo delle infrastrutture vadano a creare una piattaforma comune a livello europeo. Questo è infatti il presupposto affinché non siano più considerati come mercati i singoli Paesi, ma si realizzi invece un’unica piattaforma commerciale, quindi un’unica domanda significativa a livello mondiale, che è il punto di partenza per lo sviluppo delle infrastrutture.

Poco fa il senatore Bubbico giustamente chiedeva – provo a tradurre in questo modo – se non sia il caso di far funzionare meglio le infrastrutture esistenti. Per la verità noi abbiamo già un regolamento che dovrebbe entrare in vigore nel 2016 – a meno che gli Stati membri non decidano di anticipare il termine – e che è fondamentale, ad esempio, per l’uso efficiente delle infrastrutture esistenti. Dunque, nelle more dello sviluppo

delle nuove infrastrutture, l'attuazione anticipata di questo regolamento potrebbe sbloccare tutte le interconnessioni e produrre già dei primi effetti in anticipo rispetto agli obiettivi di integrazione dei mercati.

Ritengo quindi che, dal punto di vista delle regole, con il cosiddetto Terzo pacchetto ed i regolamenti sulle interconnessioni, il *frame* normativo e regolamentare sia pronto. Quanto poi al profilo istituzionale, credo che l'Acer ed i regolatori europei abbiano tutti gli strumenti necessari.

Probabilmente – e mi aggancio a quanto diceva poco fa il vice presidente Regina – è necessaria anche la condivisione politica di un mercato unico integrato. Il mutuo riconoscimento del ruolo dei diversi Paesi e delle potenzialità geopolitiche di un Paese come l'Italia nasce proprio dalla condivisione di un mercato unico in cui la nostra Penisola riveste sicuramente un ruolo, geopolitico e strategico, estremamente importante.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Assomineraria

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti di Assomineraria. È presente l'ingegner Pietro Cavanna, presidente del settore idrocarburi e geotermia, che ringraziamo, accompagnato dal dottor Andrea Ketoff, direttore generale.

Cedo subito la parola all'ingegner Cavanna.

CAVANNA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci viene data di esprimere qui oggi il nostro parere sulla Strategia energetica nazionale. Per agevolare la mia presentazione, mi servirò di alcune *slides*.

Inizio col dire che come Assomineraria siamo sicuramente favorevoli alla definizione di una nuova Strategia energetica nazionale che, almeno per il settore degli idrocarburi, permette di sviluppare le riserve nazionali, che costituiscono sicuramente un bene strategico per il Paese: lo sviluppo e la valorizzazione delle riserve nazionali di idrocarburi sono sicuramente di grande interesse e beneficio per il Paese.

Per quanto riguarda, innanzitutto, la situazione relativa alla domanda di energia primaria in Italia, si evidenzia una dipendenza da gas naturale e petrolio. Se nel 2010 petrolio e gas naturale rappresentavano circa il 77 per cento della domanda energetica italiana, per il 2025 si prevede che tale percentuale scenda al 74 per cento: si tratta più o meno dello stesso ordine di grandezza, sia pure con una riduzione del 3 per cento e con una leggera diminuzione della dipendenza da petrolio ed un incremento, al contrario, di quella da gas naturale.

In effetti la bolletta energetica in Italia è pesante. Nel 2011 essa è stata di circa 62 miliardi di euro, che hanno praticamente polverizzato un avanzo commerciale positivo di 37 miliardi, che si è quindi chiuso

con un *deficit* di 24 miliardi. In particolare – come potete vedere nella seconda *slide* – l'incidenza della fattura energetica sul PIL è pari a circa il 4 per cento. La produzione nazionale nel 2011 ha contribuito comunque a ridurre questa tassa di oltre 5 miliardi: in sostanza lavoriamo per pagarci l'energia.

Per quanto riguarda gli obiettivi della Strategia energetica nazionale, ho già detto che come Assomineraria siamo sicuramente favorevoli: sono obiettivi sfidanti, ma che crediamo si possano però raggiungere con il rilancio della produzione nazionale, arrivando quasi al doppio di quella attuale. Questo è possibile perché le risorse ci sono, e diremo anche in quale misura, così da sfatare il mito secondo il quale in Italia ci sono poche risorse petrolifere, pochi idrocarburi, il che non corrisponde esattamente al vero.

C'è sicuramente la disponibilità da parte di operatori nazionali ed internazionali ad investire le risorse necessarie per raggiungere questi obiettivi. Ci sono soprattutto le competenze e le esperienze di imprese specializzate, tra cui *in primis* compagnie petrolifere e compagnie che forniscono beni e servizi, tra l'altro con un'alta tecnologia appositamente sviluppata che non utilizziamo solo in Italia, ma che viene esportata anche all'estero. Questo avrà delle ricadute estremamente positive in termini di indotto industriale, di occupazione, di fiscalità e, come ho detto prima, di risparmio sulla bolletta energetica; il tutto, tra l'altro, con grande tutela della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente, come tenterò di dimostrare in seguito.

Spesso si sostiene che l'Italia è un Paese povero di idrocarburi, ma così non è: quanto alle riserve totali di gas ed olio siamo, infatti, al quinto posto in Europa dopo Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Romania. Le riserve totali sono rimaste praticamente quelle di qualche decina di anni fa, in quanto l'attività petrolifera ha subito un calo notevole: se non c'è esplorazione, non si trovano risorse per rimpiazzare quelle che vengono utilizzate ogni anno.

Ci sono alcune zone del Paese in cui si ritiene vi sia un grosso potenziale di idrocarburi da sviluppare: come visualizzato nella *slide* successiva parliamo della Valle Padana, dell'Alto adriatico, dell'Abruzzo, della Basilicata e del Canale di Sicilia. Si tratta di circa 500 miliardi di metri cubi di gas equivalente, una quantità che naturalmente è destinata a crescere in funzione della ricerca petrolifera e, soprattutto, dell'esplorazione che si potrà fare.

Per quanto riguarda la questione della sicurezza sul lavoro, ho voluto paragonare la situazione dell'Italia a quella del resto dell'Europa. In particolare, mi sono concentrato sull'attività di esplorazione e produzione in Italia, confrontando i dati pubblicati dall'Inail riferiti ad equivalenti indici di sicurezza previsti nel nostro Paese per altre industrie. L'Inail si ferma purtroppo al 2009, ma dal confronto con la media del *LTIF* (*Lost time injury frequency*), la media totale dell'Inail per il triennio è di circa 12,69 contro il nostro valore dell'attività di esplorazione e produzione di idrocarburi (*e&p*) per lo stesso periodo di 4,53, quindi tre volte meno. Abbiamo

voluto anche evidenziare lo stesso valore di indice di frequenza di incidenti per gli anni 2010-2011 e la proiezione a fine 2012 sulla base della data attuale; purtroppo non possiamo confrontarci con gli stessi indici emanati dall'Inail perché non sono disponibili, però il *trend* è sicuramente in continua discesa, a conferma che nella nostra attività prestiamo la massima attenzione alla sicurezza e, conseguentemente, se c'è maggiore sicurezza, c'è anche una migliore attenzione all'ambiente. Vorrei poi porre l'accento sul problema della protezione dell'ambiente e sull'inquinamento.

Si dice che il Mediterraneo sia un mare fortemente inquinato e in effetti è vero: è sicuramente più inquinato di qualsiasi altro mare al mondo, però bisogna tenere presente che il Mediterraneo è un mare praticamente chiuso. Tre Continenti si affacciano sul Mediterraneo; oltre 400 milioni di persone, il 35 per cento delle quali abitanti sulle coste (130-140 milioni). Ci sono più di 500 grandi città, 1.000 porti tra commerciali e turistici, 180 centrali termoelettriche, centinaia di infrastrutture industriali ma soprattutto c'è una flotta di navi che viaggia con grande intensità (200.000 viaggi annui): tra queste si contano circa 300 petroliere che viaggiano giornalmente e trasportano oltre un milione di tonnellate di greggio al giorno. D'altra parte, nel Mediterraneo il trasporto petrolifero è molto intenso, rappresentando il 20 per cento di tutto il traffico petrolifero nel mondo.

Si dice che la nostra attività *e&p* inquina notevolmente. Noi riteniamo che l'inquinamento nel Mediterraneo sia dovuto per il 60 per cento a scarichi civili industriali e per il 40 per cento al traffico navale. Si calcola che ogni anno ci sia uno sversamento di idrocarburi in mare da 100.000 a 150.000 tonnellate, e questo inquinamento proviene per il 20 per cento da incidenti navali nei porti di discarica, e per l'80 per cento da operazioni di *routine* (lo scarico in mare aperto durante il lavaggio delle cisterne). Un aumento della produzione nazionale contribuirebbe a diminuire questo traffico, anche perché gran parte di essa viene trasportata a terra attraverso gli oleodotti, mentre le navi utilizzate sicuramente hanno percorsi ben definiti, ben controllati: sono tutte a doppio fondo e a doppio scafo con zavorra segregata, ragion per cui non c'è bisogno di fare alcun lavaggio di cisterne. Quindi, l'apporto dell'attività petrolifera in termini di inquinamento è veramente modestissimo; si calcola sia inferiore allo 0,1 per cento.

La *slide* ora proiettata sullo schermo indica la situazione di una nostra piattaforma nel Mediterraneo, nel canale di Sicilia. Come potete vedere, la presenza di fauna ittica è notevole; se l'acqua non fosse perfettamente cristallina non potrebbe esistere una simile situazione. Sono fotografie che abbiamo preso da un controllo che viene fatto periodicamente alle strutture della piattaforma stessa, con appositi apparecchi che riescono a pulire le gambe delle piattaforme per misurare gli spessori. Dalla serie di fotogrammi potete vedere una ricca presenza di fauna ittica, a cominciare (nella parte alta) da branchi di ricciole, mentre nella parte bassa a destra si vedono le cernie; ma quello che importa è la presenza di aragoste. Dob-

biamo difenderci nella nostra attività dai pescatori di frodo che arrivano velocemente per arricchire il loro bottino nella zona interdetta alla pesca.

Per quanto concerne il nostro contributo alla crescita dell'economia, i nostri associati hanno individuato già diversi progetti, 88 per la precisione, con un investimento da tre a cinque anni che si aggira sui 15 miliardi di euro. Realizzare questi progetti significa non solo mantenere l'attuale livello di occupazione ma creare ulteriori 25.000 posti di lavoro, soprattutto nell'indotto (la nostra attività dà occupazione all'indotto); permetterebbe di raddoppiare le entrate fiscali di oltre 2,6 miliardi all'anno a Stato, Enti locali e comunità interessate; consentirebbe un'ulteriore riduzione della bolletta energetica e una maggiore sicurezza anche del nostro sistema di approvvigionamento dal momento che in molte occasioni, a causa di eventi internazionali su cui non abbiamo alcun controllo, ci siamo trovati in situazioni di emergenza perché improvvisamente a corto di quanto ci necessitava.

La situazione attuale della nostra associazione vede una produzione di circa 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, con più di 120 imprese coinvolte e un fatturato annuo di oltre sei miliardi di euro, che arriva a 17 se si include il fatturato parapetroliero italiano nel mondo, che occupa 65.000 addetti tra indiretto, diretto e indotto, 13.000 dei quali in Italia.

Gli impianti sono: 1.000 pozzi produttivi, 103 piattaforme, impianti di trattamento e stoccaggio.

Abbiamo voluto fare una fotografia di come sarà la situazione tra 10 anni, se questa Strategia energetica nazionale permetterà lo sviluppo della produzione nazionale di idrocarburi: passeremo da una produzione di 12 Mtep ad oltre 21; naturalmente le *royalties*, i canoni, le imposte e la riduzione della bolletta raddoppieranno rispetto alla situazione precedente, così come indubbiamente il fatturato, l'occupazione e tutti gli investimenti. Ma è interessante notare il fatto che al raddoppio della produzione non corrisponda un raddoppio degli impianti produttivi di infrastrutture; aumentano i pozzi ma la maggior parte delle attività vengono svolte da infrastrutture esistenti, mentre le piattaforme passano da 103 a 110, gli impianti di trattamento e stoccaggio aumentano di poco.

Quindi, l'attività *upstream*, come abbiamo detto, genera sicuramente delle eccellenze nella competenza e nella distribuzione dell'occupazione sia a Nord sia soprattutto a Sud, dove sono previsti grandi investimenti. C'è un ulteriore sviluppo di tecnologie *made in Italy* che vengono esportate con un'esperienza consolidata a difesa dell'ambiente e a tutela della sicurezza. È quindi un settore che dà un robusto contributo all'occupazione. Gli idrocarburi sono risorse strategiche di grande interesse per il Paese. Abbiamo numerosi progetti di investimento pronti per la realizzazione, con effetti significativi sulla crescita economica dell'Italia in un momento piuttosto difficile.

Vorrei quindi fare una breve considerazione sulle ricadute fiscali e sulle *royalties*. Il prelievo fiscale della nostra attività è pari a circa il 64 per cento (includendo *royalties*, Ires, Irap, Robin tax). Siamo sempre

stati favorevoli e continuiamo a lavorare affinché queste ricadute fiscali ed, in particolare, le *royalties*, siano riviste e ci sia una loro redistribuzione e non un aumento, perché già di recente sono state aumentate del 3 per cento. Vorremmo però che ci fosse una loro redistribuzione, in modo da poter destinare più fondi ai Comuni e ai territori interessati dalle nostre attività.

In conclusione, riassumendo la nostra posizione, per raggiungere questo obiettivo abbiamo bisogno di una stabilità fiscale e contrattuale (perché gli investimenti che dobbiamo effettuare sono ingenti) e di una normativa inequivocabile che rispetti gli *standard* internazionali.

Assomineraria è inoltre favorevole alla revisione del Titolo V della Costituzione, in modo da eliminare o mitigare questo conflitto di competenze tra Stato e Regioni.

Abbiamo bisogno di una struttura amministrativa forte ed adeguata, che sia in grado di dare risposte certe e in tempi ragionevoli, perché le nostre operazioni richiedono parecchio tempo prima di arrivare sul mercato.

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegnere Cavanna per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Federesco

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti di Federesco. È presente il dottor Ferrari, presidente di Federesco, accompagnato da Giovanni Campaniello, amministratore unico Energia Plus Roma, associato Federesco. Cedo dunque la parola al dottor Ferrari.

FERRARI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per l'opportunità che oggi ci offre. Le Esco sono società che si occupano di efficienza energetica. Sono nate negli anni Settanta negli Stati Uniti. La Federesco raggruppa circa 50 società, che si occupano sostanzialmente di due argomenti principali: la riduzione dei consumi energetici e la generazione distribuita, volta a produrre energia più vicino possibile a dove la si consuma.

Le Esco sono diventate un soggetto interessante dall'emanazione del decreto-legge n. 115 del 2008, in cui era inserita la figura dell'*Energy service company*, come società che faceva interventi di riduzione dei consumi a costo zero, nel senso che gli interventi realizzati sono sostanzialmente pagati dalla riduzione del consumo generato. Se ho una lampadina ad incandescenza, la modifico e ne metto una a basso consumo, creo un flusso

finanziario di riduzione della bolletta energetica che mi permette di realizzare questi interventi. Questo flusso finanziario permette di comprare la lampadina a basso consumo; le *energy service companies* sono le società che realizzano questi interventi facendosi carico dello strumento finanziario, che si chiama finanziamento tramite terzi, che permette di realizzare questo percorso.

Il tema dell'efficienza energetica in questo momento è di grande rilevanza, perché è stato inserito nella *spending review*. All'articolo 14 della legge n. 94 del 2012, è infatti inserito l'obbligo per tutta la pubblica amministrazione di fare efficienza energetica. Sempre in questa legge è inserito anche il riferimento al finanziamento tramite terzi come strumento per realizzare questo tipo di interventi.

Per quanto riguarda la Strategia energetica nazionale, rileviamo in essa alcuni punti assolutamente positivi. Riteniamo, ad esempio, assolutamente positivo considerare l'efficienza energetica come primo punto fra i vari strumenti di sviluppo della strategia energetica. Mancano però a nostro avviso gli strumenti per farla diventare operativa.

Vorrei quindi soffermarmi sulle conclusioni, che sono forse quelle che permettono di essere più incisivi. Chiediamo sostanzialmente una serie di interventi nella modifica degli incentivi. Riteniamo infatti che quanto è stato fatto per il fotovoltaico sia stato eccessivo, non abbia portato assolutamente ad uno sviluppo concreto del lavoro e, soprattutto, non abbia creato quel concetto di riduzione dei consumi energetici che invece è previsto a livello mondiale. Chiediamo pertanto una riduzione degli incentivi al fotovoltaico e una riallocazione di tali risorse a supporto della creazione di un fondo di garanzia per l'efficienza energetica, come era previsto nel decreto-legge n. 115 del 2008, soprattutto per la realizzazione di reti di distribuzione dell'energia di piccole e medie dimensioni, al fine di incentivare la generazione distribuita, volta a produrre energia il più vicino possibile a dove la si consuma.

In tutti questi anni di collaborazione con il Governo e gli enti governativi, abbiamo inoltre notato che il tema dell'efficienza energetica è distribuito tra un'infinità di interlocutori. Questo aspetto complica notevolmente la situazione. Tutti i Ministeri hanno il settore dell'efficienza energetica; ci troviamo così a discutere non solo al Ministero dello sviluppo economico, sicuramente competente in materia, ma, ad esempio, anche al Ministero delle politiche agricole e forestali. A nostro avviso, questi temi, per quanto riguarda la normativa e, soprattutto, gli incentivi eventuali, dovrebbero essere unificati presso un unico interlocutore. Non dico che si debba fare un Ministero dell'energia, ma dovrebbe esserci un unico interlocutore che faccia riferimento ad una strategia nazionale; questo aspetto nella Strategia energetica nazionale non appare.

Ritengo quindi che il percorso volto ad unificare l'interlocutore dovrebbe essere assolutamente fondamentale per uno sviluppo armonico delle tematiche connesse all'energia.

Vorrei altresì rilevare che manca un altro aspetto che a nostro avviso è molto importante. Il decreto-legge n. 115 del 2008 prevedeva l'unità per

l'efficienza energetica che, all'epoca, era in capo all'Enea e che avrebbe dovuto occuparsi (o meglio, risulta che si occupi, ma forse non ne avvertiamo la presenza), di tutte le tematiche connesse alla normativa collegata alla gestione di questi contratti di efficienza. A tutt'oggi non sappiamo ancora se questo tipo di lavoro sia stato fatto, visto che questo aspetto non viene richiamato neanche all'interno della Strategia energetica nazionale. Il tentativo, quindi, di far decollare in maniera il più possibile positiva e propositiva l'unità di efficienza energetica, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 115 del 2008, potrebbe dare forse un grande rilancio all'attività economica.

Infine, vorrei soffermarmi brevemente su un ultimo punto, che ritengo sia abbastanza importante. Come Federesco siamo convinti che, alla luce di tutti i decreti che sono stati emanati (in particolare quelli relativi alla *spending review*), sia forse necessario, se non indispensabile, realizzare una Esco pubblica – se poi non vogliamo chiamarla Esco, chiamiamola struttura di supporto alla pubblica amministrazione – per tutti gli interventi connessi all'efficienza energetica nel settore della pubblica amministrazione.

Sono stati fatti dei provvedimenti che obbligano il settore pubblico a realizzare interventi di efficienza, ma non sono state messe a disposizione risorse, che bisogna quindi trovare all'interno del sistema pubblico: il riferimento potrebbe essere, ad esempio, alla Cassa depositi e prestiti o ad altri possibili operatori pubblici. In ogni caso, se dal tema dell'efficienza energetica si eliminasse il ricorso alla finanza, ci si troverebbe di fronte ad una possibilità di sviluppo notevole, che permetterebbe di aumentare ancora l'occupazione.

Ringraziandovi per l'attenzione, rimango a disposizione per eventuali chiarimenti.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, la segnalazione che ci viene offerta da Federesco sul tema dell'efficienza energetica e sugli interventi da porre in essere affinché la strategia energetica nazionale possa risultare più ricca mi pare importante. In particolare, è stato messo in luce il contributo che può derivare alle politiche energetiche dagli interventi di efficienza, che evidenziano peraltro un'immediata ricaduta positiva sul sistema produttivo del Paese, perché di fatto con l'efficienza, ed in modo particolare con gli strumenti di cui discutiamo (le Esco), si opera una redistribuzione delle risorse, che vengono così spostate dall'acquisto di materia prima, vale a dire di idrocarburi, verso cicli produttivi virtuosi che generano occupazione, stimolano innovazione tecnologica ed alimentano il sistema produttivo del nostro Paese.

Proprio in relazione a questo volevo chiederle se gli strumenti a disposizione delle Esco siano sufficienti per garantire i flussi finanziari e gli investimenti, nonché per garantire alle strutture che partecipano alla realizzazione degli interventi di efficienza energetica le modalità più efficaci per l'approvvigionamento sui mercati finanziari delle risorse necessarie,

considerato che quegli interventi hanno tempi di ritorno definiti e definibili, anche se non brevi.

Sarebbe importante disporre anche di questo dato, anche in relazione all'eventuale necessità di una ulteriore messa a punto degli strumenti normativi, in particolare quelli di rango legislativo. In questo senso sarebbe anche utile conoscere il vostro punto di vista rispetto all'eventuale allestimento di specifici fondi di garanzia per alimentare gli investimenti in questo settore.

FIORONI (*PD*). Ringrazio il presidente Ferrari per le sollecitazioni contenute nella sua relazione. In particolare, nella parte iniziale del documento che ci è stato consegnato, nel condividere i contenuti della strategia energetica nazionale per quanto riguarda l'efficienza energetica, Federesco fa riferimento a considerazioni che si ritengono quasi obbligate. Tra queste balza agli occhi quella relativa alla necessità di implementare e rafforzare il sistema delle infrastrutture e del mercato elettrico nella direzione della generazione distribuita, cercando di conformare al concetto di rete interna d'utenza tante altre tipologie di produzione ad essa assimilabili.

Concentrandoci proprio su questa considerazione, vorrei un vostro ulteriore approfondimento su quali potrebbero essere in questo senso gli ostacoli alla futura implementazione della generazione distribuita. Vorrei sapere, poi, se queste considerazioni quasi obbligate, che voi ritenete in qualche modo comprese nel concetto di efficienza energetica, dovrebbero essere meglio evidenziate ed estrinsecate nell'ambito della Strategia energetica nazionale.

CAGNIN (*LNP*). Ringrazio anche io il dottor Ferrari per la sua relazione.

Molto brevemente, vorrei sapere come viene vista da parte di Federesco l'operazione «cieli bui» proposta dal Governo, per cui si prevede il raggiungimento dell'efficienza energetica e del risparmio attraverso lo spegnimento degli interruttori. È questa, secondo voi, la strada giusta da percorrere o bisognerebbe, piuttosto, incentivare la sostituzione di lampade obsolete, favorendo questo tipo di risparmio e creando così un circuito virtuoso?

Non ho poi ben capito che cosa significhi per voi produrre energia dove si consuma, visto che questo non sta succedendo: non mi sembra, infatti, che il piano energetico vada in questa direzione.

VICARI (*PdL*). Ci tengo a ringraziare innanzitutto il presidente Ferrari, non soltanto per le informazioni che ci ha dato oggi, ma anche per tutto il supporto tecnico-logistico che ci ha offerto per realizzare anche qui in Senato l'obiettivo del 3 per cento di risparmio energetico per ogni annualità, secondo quanto previsto dalla nostra legislazione nazionale, in ottemperanza alla normativa europea.

So bene con quante difficoltà le Esco sono andate avanti in quest'ultimo periodo, soprattutto a causa della mancanza di risorse, considerato

che si è fatto il provvedimento senza però riempirlo di contenuti finanziari. Anche per questo, quindi, vorrei comprendere meglio e di più quanto lei ha detto sulla Esco pubblica. In particolare, vorrei capire come la immaginate, anche in considerazione del fatto che qualche progetto *spot* viene lanciato dall'Enea, sia pur con poca influenza e capacità economica: parliamo di importanti progetti che rimangono però esercizio soltanto di qualche territorio.

FERRARI. Riguardo al progetto «Cieli bui», una mia ipotesi è che forse si sia voluto esasperare un problema: magari l'invito a spegnere la luce vuol dire che siamo arrivati alla fine, ma dal nostro punto di vista tecnico non ha alcuna rilevanza di tipo pratico, perché, come diceva il senatore Cagnin, o si prevedono strumenti automatici di gestione della luce o se comunque ci deve essere qualcuno che spenga o accenda la luce i costi sono più alti e non più bassi. Infatti, la stima fatta a suo tempo dal Governo prevedeva dai 100.000 euro (da discutere) ad un miliardo (assolutamente irraggiungibile).

Il senatore Bubbico ha posto in luce il tema della finanza. Sì, le Esco hanno un problema di finanza ma non tanto sui progetti, perché l'efficienza energetica è assolutamente auto finanziabile, nel senso che si cambia la lampadina, si risparmiano soldi e questi permettono di fare l'intervento. È necessario – e quello previsto nel decreto n. 115 del 2008 serviva – un fondo di garanzia che permetta di far decollare gli incentivi o che dia garanzia alla banca per concedere i soldi necessari a cambiare la lampadina. Che poi il sistema sia gestito direttamente dalla Esco o che i soldi vadano al cliente finale è poco importante; ciò che importa è che ci sia la possibilità di creare questo flusso di cassa. È per tale ragione che abbiamo proposto di realizzare e rafforzare questo fondo di garanzia dedicato alle Esco e speriamo che qualcosa avvenga, perché anche il sistema di finanziamento tramite terzi ha bisogno di un fondo per far partire questo tipo di attività. Poi, ci sono rese molto alte, però il sistema ha bisogno anzitutto di partire.

La senatrice Fioroni si è richiamata al tema della produzione distribuita di energia. Le faccio un esempio di quanto prevede la legge oggi: in un condominio di 500 appartamenti attraverso la mia centrale posso riscaldare tutti gli appartamenti con il teleriscaldamento, ma se questa centrale diventa una centrale in cogenerazione, quindi produco energia elettrica, non posso venderla ai condomini ma posso utilizzarla per il condominio (per esempio, per pagare le bollette del condominio, le luci sulle vie). La legge dice che non posso cederla ai condomini; devo metterla in rete e poi ogni condomino se la deve comprare. Capite bene che questo è un fatto certamente a vantaggio dello Stato, perché bisogna pagare il trasporto dell'energia, ma non ha senso. Ecco perché il tema delle reti interne di utenza è stato anche oggetto di una segnalazione del 23 dicembre 2011 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che chiedeva di porre fine a questa situazione un po' anomala. Per quale motivo infatti posso fornire il termico ai condomini ma non l'elettrico? Si tratta di un

punto che sicuramente andrebbe considerato. È chiaro che liberalizzando il concetto è possibile creare maggiori strutture che possano evidentemente vendere energia a distretti, a cooperative, a società, quindi con una riduzione non solo di costi del sistema complessivo, ma anche dei consumi perché uno dei problemi dell'energia è che più la si sposta a distanza maggiori sono le perdite di rete. Si tratta pertanto di un aspetto certamente interessante.

Riguardo al quesito posto dalla senatrice Vicari, intanto il concetto di Esco pubblica è molto semplice: noi cerchiamo di proporre questo aspetto. L'attività di una Esco è costituita principalmente da due elementi: finanza e tecnica, e poi la parte operativa (chi fa l'intervento vero e proprio). La finanza, almeno fino ad oggi, è impossibile da reperire, perlomeno ci sono molte difficoltà; dal punto di vista tecnico ci sono ottime professionalità. L'idea che vorremmo diventasse patrimonio pubblico è che se si costituisce una struttura, che si chiami Esco o come si vuole, in cui l'elemento finanza sia gestito direttamente dallo Stato, magari tramite Cassa depositi e prestiti o altri sistemi, e la parte di tipo progettuale venga gestita (che non vuol dire realizzata) dal GSE, che d'altro canto è una struttura dello Stato (quindi non ha costi per la collettività, o perlomeno non ne ha di eccessivi), si definiscono modalità di operare (e soprattutto di intervento su tutto il settore pubblico) *standard*, permettendo a questo punto ai vari Comuni anche di piccole dimensioni di poter accedere al meccanismo del finanziamento tramite terzi e dell'efficienza energetica senza andare a creare ulteriori costi aggiuntivi per ogni singola gara, per ogni progetto. Questo, a nostro parere, farebbe risparmiare cifre notevolissime allo Stato. Oltretutto, nella Strategia energetica nazionale è previsto un consumo del pubblico dell'uno per cento nel termico e dell'uno per cento nell'elettrico: a noi sembra un dato molto basso, ma lo verificheremo.

Riteniamo che la percentuale di incidenza del pubblico all'interno della bolletta energetica sia intorno a 7-8 miliardi, se non di più. Quindi, attraverso interventi di efficienza, che sono stimati intorno al 25-30 per cento di riduzione, lo Stato automaticamente potrebbe risparmiare queste cifre, e l'articolo 14 del decreto n. 52 del 2012 si inquadra esattamente in questa ottica. Quindi, per noi un'ipotesi di lavoro è proprio quella di costituire per il settore pubblico una Esco o una struttura che abbia già a disposizione finanze e progettualità tecnica, che poi chiaramente dovrà essere subappaltata perché è impensabile che all'improvviso il GSE, il demanio o le strutture coinvolte siano in grado di affrontare tutte le necessità del pubblico in tempi brevi.

BUBBICO (PD). Quindi, in quel caso il costo evitato sarebbe costituito semplicemente dalla procedura di gara?

FERRARI. Procedura di gara, riduzione degli oneri finanziari e standardizzazione degli interventi, perché oggi non c'è ancora una capacità di progettare interventi oltretutto secondo le norme del decreto...

BUBBICO (PD). Ma con questo non si esprimerebbe un giudizio sulle Esco che oggi operano circa un ruolo marginale o una modalità inefficiente di agire?

FERRARI. Interverrebbero a maggior ragione all'interno di questo percorso come subappaltatori o come operatori del settore della progettazione, per esempio, perché il GSE dovrebbe evidentemente affidare a terzi il tutto. Poi, non dimentichiamo che c'è il privato.

BUBBICO (PD). Ma proprio per questo. Se si mette in campo un soggetto pubblico che abbia le stessa finalità, lo stesso spazio operativo e i medesimi strumenti non si capisce quale possa essere lo spazio residuale per le Esco «altre». Si aprirebbe una opportunità per l'operatività necessaria a conseguire quegli obiettivi, che non è una missione propria delle Esco, le quali a loro volta affidano a terzi la realizzazione degli interventi.

FERRARI. In parte è così, ma capisce che se eliminiamo tutto l'onere finanziario, che oggi è il problema principale, restano la progettualità e la realizzazione.

BUBBICO (PD). Ma l'onere finanziario esiste anche per un investimento pubblico. L'investimento pubblico esprime un costo finanziario che è dato dal costo del debito pubblico. Quindi, alla fine non credo che possa essere questo il fattore rilevante ai fini di una diversa opzione.

Un sistema pubblico, se fosse ragionevole sostenerlo, escluderebbe del tutto l'intervento delle parti terze, quindi delle Esco per come le conosciamo e per l'esperienza che stanno realizzando, perché se sono efficienti nel rapporto con i privati non si capisce perché non possano manifestare altrettanta efficienza ed economicità nel rapporto con il pubblico.

FERRARI. Perché il pubblico ha cifre notevolmente superiori in gioco. Voglio dire: intervenire a fare efficienza su una struttura quale quella del Senato non è come intervenire su una piccola o anche su una grande palazzina; è più difficile. C'è da valutare caso per caso. Ma soprattutto, senatore, ci sarebbe il vantaggio che, non avendo di mezzo tutte le procedure di gara, perché trattasi di pubblico, quindi riducendo tutto il percorso di gara, la necessità di efficientare tutto il settore pubblico in tempi brevi diventa quasi una possibilità. Eliminando l'aspetto economico, o perlomeno riducendolo, e creando una struttura che sia sostanzialmente pubblica – le modalità non sta a noi dirle – si riuscirebbe a realizzare un percorso di efficientamento il più veloce possibile, e in questo modo si creerebbe rapidamente occupazione.

BUBBICO (PD). Faccio fatica a comprendere il meccanismo, perché il pubblico per acquisire beni, servizi o affidare commesse deve comunque utilizzare la procedura ad evidenza pubblica; che poi lo faccia per un in-

tervento chiavi in mano che ripaga il risultato o le specifiche singole prestazioni, non fa grande differenza. La logica della Esco è che viene pagato il risultato, senza interventi nei singoli segmenti necessari a raggiungere quell'obiettivo.

Non riesco quindi ad apprezzare il beneficio che deriverebbe per il pubblico dalla creazione di una struttura pubblica che non riuscirebbe mai a realizzare gli *standard* di efficienza che sono propri di un operatore privato.

FERRARI. Vorrei però rilevare che i temi sono due: la finanza e la progettualità. Oggi come oggi, vedendo le gare che ci sono in giro, ci si accorge che ogni Comune fa un po' come vuole e non c'è uno *standard*.

BUBBICO (PD). Questo è però un altro discorso; definire uno *standard* nel negoziare queste attività è un'altra cosa. La Centrale unica degli appalti o la Consip potrebbero codificare una modalità unitaria perché tutti gli interventi utilizzino il bando tipo e stipulino un contratto tipo; in questo modo si eviterebbero le differenze. Questa, però, è un'altra cosa rispetto alla creazione di un soggetto pubblico.

FERRARI. La creazione di una struttura di supporto complessivo o di una società è un aspetto che non sta a noi giudicare. È però necessario definire delle procedure e delle modalità di gara *standard*, ma anche dei criteri *standard* per gli *audit* energetici che siano il più possibile uguali in tutta Italia: tutto questo non è così semplice da imporre. Se invece c'è una struttura pubblica che può fare questo tipo di lavoro, così come previsto dal decreto ministeriale del 7 marzo 2012 (che ha previsto che tutti gli enti pubblici devono definire tutte le caratteristiche prima di fare le gare, definire gli *audit* energetici e il monitoraggio dei consumi), di fatto prepara per la Esco, che poi dovrà svolgere «l'ultimo miglio» dell'attività, un passaggio notevole di risparmio. Nel senso che queste cose sono «caricate» dallo Stato. Quindi se eliminiamo le gare, o perlomeno le riduciamo di valenza, riduciamo gli oneri finanziari e standardizziamo gli aspetti di tipo progettuale, lo Stato avrà conseguito un bel risparmio. Questa è la logica sulla quale ci si muove. Sono poi d'accordo con lei che dobbiamo metterci a tavolino e valutare passo dopo passo cosa fare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ferrari e il dottor Campaniello per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Agenzia di ricerche informazione e società (Aris)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di audizione di rappresentanti dell'Agenzia di ricerche informazione e società (Aris).

Sono presenti il dottor Alessandro Beulcke, presidente, accompagnato dalla dottoressa Silvia Boccato, coordinatrice.

Cedo la parola al dottor Beulcke.

BEULCKE. Signor Presidente, svolgerò un breve intervento, lasciando alla Commissione l'ultimo rapporto del Nimby (*not in my backyard*) forum. Il Nimby forum è l'unico osservatore in Italia dei casi di contestazione territoriale a qualsivoglia iniziativa industriale: impianti, infrastrutture, reti viarie. L'Arise è un'associazione *no profit*: progettiamo e realizziamo attività, progetti di ricerca, osservatori e progetti di divulgazione sulle tematiche afferenti a temi energetici e ambientali.

Dal 2004 abbiamo avviato il cosiddetto progetto Nimby forum, che ha avuto parecchia notorietà. Tale progetto studia l'evoluzione della cosiddetta sindrome di Nimby. Ricordo anche il Festival dell'energia, un'altra attività che realizziamo e progettiamo.

Senza entrare nel contesto e nel merito dei dati del Nimby forum, pensiamo che il tema del Nimby e della concertazione territoriale, del *débat public* sia assolutamente centrale per la Sen.

Siamo assolutamente convinti di questo, in base anche ad analisi condotte in questo senso, ed è anche scritto molto chiaramente all'interno della Sen quando si dice che sarebbe opportuno affrontare il coinvolgimento dei territori. Sosteniamo quindi una strategia energetica nazionale per un'energia più competitiva e sostenibile, il documento per la consultazione pubblica e la modernizzazione del sistema di *governance*.

Il punto sul quale poniamo l'accento è che per realizzare qualsivoglia strategia energetica nazionale crediamo sia necessario pensare in modo imprescindibile ad una energia condivisa, oltre che competitiva e sostenibile. La priorità risiede nella determinante modifica del Titolo V della Costituzione. È quindi necessario che ci siano regole certe e che determinate decisioni siano afferenti allo Stato. Vi è altresì bisogno di tempi e regole certe di comunicazione nei confronti del territorio, che può così esprimersi. È vero che ci sono le Conferenze dei servizi ed impianti a nostro parere molto farraginosi per il processo decisionale, che dovrebbe essere largamente semplificato per arrivare a decisioni e scelte condivise e certe, sulle quali poi non si deve tornare indietro; questo vuol dire perseguire gli interessi nazionali.

Abbiamo alcuni casi, oltre il *débat public* che è stato citato. Bisognerebbe, ad esempio, studiare come il *débat public* utilizzato in Francia possa essere inserito nell'assetto normativo italiano, che è molto diverso rispetto a quello francese. Si tratta però di uno strumento molto utile ed utilizzato, che porta indubbi vantaggi nel territorio Oltralpe.

Oltre al *débat public*, in Italia ci sono altre esperienze alle quali guardare con grande attenzione. Ad esempio, la legge della Regione Toscana n. 69 del 2007, oppure altre iniziative ed esperienze; ad esempio, il *residential advisory board* (RAB), che è stato realizzato da Hera, società municipalizzata emiliana, e anche da Shell a livello internazionale, e la Gronda di Genova. Ricordo che l'Autosalone d'Italia ha realizzato per

la Gronda di Genova una sorta di *débat public* che ha ottenuto un certo successo. Crediamo che questi siano gli esempi ai quali riferirsi. Potremmo citare tantissimi casi. Ne cito uno su tutti, al di là di un articolo recentemente apparso sulla stampa, nel quale anche noi abbiamo dato un parere. In questo articolo l'Azienda Rana faceva il parallelo tra la possibilità di realizzare un impianto per la produzione negli Stati Uniti e in Italia. Se andiamo all'ambito energetico, potrei fare il caso di una centrale per la produzione di energia elettrica assolutamente gemella, realizzata da una multinazionale svizzera, che è stata cantierizzata in sei mesi in Francia e in cinque anni in Italia.

Un altro esempio concerne un'autorizzazione per un mandato d'esplorazione petrolifera molto piccolo di pochi pozzi; l'azienda in questione, così come da norma, ha inviato le lettere di comunicazione e di convocazione della Conferenza dei servizi ad un certo numero di Comuni; moltissimi Comuni non si sono nemmeno presentati; i Comuni che si sono presentati, nel momento in cui questa azienda ha ottenuto la procedura e quindi l'autorizzazione, hanno voluto impugnarla dicendo che il progetto non si doveva realizzare e che l'esplorazione petrolifera non doveva realizzarsi, quando erano scaduti i termini e non avevano alcun diritto, a norma di legge, di poter intervenire *ex post* non avendo partecipato alla Conferenza dei servizi.

Basterebbe l'applicazione di alcune norme, al di là dei nostri suggerimenti, che vorremmo sottolineare in maniera molto forte, altrimenti qualsiasi tipo di strategia energetica (che sia l'aumento degli idrocarburi, la possibilità di prendere idrocarburi in Italia o altro), se non passa attraverso una condivisione e regole certe in termini di partecipazione pubblica e decisione, sarà difficile da attuare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Beulcke per il contributo offerto ai lavori della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione. Avverto che la documentazione depositata dagli auditi, poiché nulla osta da parte di questi ultimi, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

